



Multiculturalismo: una breve ricostruzione epistemologica

Di Francesco Giacomantonio

Dottore di ricerca in

Filosofie e teorie sociali contemporanee

Docente a contratto Università di Bari

Il tema del multiculturalismo è stato tra gli argomenti che, negli ultimi anni, maggiormente ha destato l'interesse delle scienze sociali, a causa delle sue piuttosto estese implicazioni sociologiche, politologiche ed etiche. Può, quindi, essere molto utile, per orientarsi all'interno delle numerose posizioni e interventi che si sono prodotti¹, cercare di ricostruire i punti nodali, i concetti e le teorie degli autori, che sono ormai divenuti classici di questa trattazione. Non ci vuole molto per comprendere che l'espressione multiculturalismo allude chiaramente alla condizione della presenza di diverse culture all'interno di un medesimo contesto socio-politico; ma non tutti sono attenti a notare che essa assume spesso un significato essenzialmente normativo, ossia teso a considerare le modalità attraverso cui regolare questa condizione. Questa è una prima precisazione importante, perché se vogliamo considerare, semplicemente e senza valutazioni di sorta, il fatto che più culture differenti si trovano a coesistere in una medesima società, si preferisce parlare di pluralismo. Ora perché si pone la questione di regolare una condizione di compresenza di diverse culture? Il punto non è solo quello, piuttosto ovvio, di evitare contrasti dovuti alle pratiche di gruppi differenti che entrano in contatto. Più sottilmente, la questione normativa sottesa al multiculturalismo riguarda il riconoscimento di specifiche forme di identità e la formazione individuale². Il non riconoscimento, infatti, può essere una forma di

¹ Per una panoramica, a titolo meramente esemplificativo, si segnalano C. Galli, (a cura di), *Multiculturalismo. Ideologie e sfide*, Il Mulino, Bologna, 2006 e F. Fistetti, *Multiculturalismo. Una mappa tra filosofia e scienze sociali*, Utet, Torino, 2008.

² Si vedano J. Habermas - C. Taylor, *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Feltrinelli, Milano, 1998 e A. Honneth, *Lotta per il riconoscimento*, Il Saggiatore, Milano, 2002. Utile anche tenere presente F. Crespi, *Identità e riconoscimento nella sociologia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 2004.



oppressione che imprigiona una persona in un modo di vivere falso, distorto e impoverito.

L'origine del dibattito attorno al tema del multiculturalismo così considerato, volendo fare un minimo di archeologia concettuale, si può far risalire al pensiero di uno dei maggiori filosofi politici contemporanei, John Rawls³, o meglio alle conseguenze teoriche che esso ha comportato. Rawls affronta i problemi della giustizia sociale, interessandosi a temi collegati alla politica della differenza culturale, a cominciare dalle libertà fondamentali e dalla capacità di autonomia delle persone. Si trovano in Rawls aperture che introducono due degli elementi centrali sul dibattito sul multiculturalismo. Da una parte, la considerazione della persona, della sua autonomia, che fa delle identità collettive il prodotto di scelte e non solo d'eredità culturali; dall'altra parte, l'idea di equità, che è al cuore delle politiche multiculturaliste, quando queste si sforzano di combinare riconoscimento culturale e lotta contro le ineguaglianze sociali. Sulla base di queste idee si inaugura, quindi, uno dei primi momenti di riflessione teorica sul multiculturalismo, ossia il contrasto tra liberali (a cui viene ricondotto il pensiero di Rawls) e comunitaristi.

Secondo le posizioni assimilabili al pensiero liberale, la politica si deve fondare sull'universalismo delle norme giuridiche e dunque deve rimanere neutrale rispetto alle varie concezioni etiche a prescindere dalla diversità culturale. Con una formula molto sintetica si può affermare che i liberali sostenevano la priorità del giusto sul bene.

Per i comunitaristi, invece, la politica si fonda sulla differenza dei valori etici⁴. Conseguentemente, nel primo modello esistono soltanto diritti giuridici, nel secondo invece esistono anche diritti culturali collettivi da far valere in sede politica. Sinteticamente, per i comunitaristi si affermava dunque la priorità del bene sul giusto. Tra i comunitaristi, il filosofo canadese Charles Taylor, tra i più sensibili al dialogo con il "pensiero continentale", è stato uno degli studiosi che più si è soffermato su questo problema, ponendo appunto il multiculturalismo come una questione di limiti e pratiche di riconoscimento⁵. La differenza tra questi due modelli ha ripercussioni molto nette anche dal punto di vista dell'impostazione giuridica; mentre Rawls e i liberali propongono un ordinamento giuridico eticamente neutrale, Taylor e i comunitaristi contestano la neutralità etica del diritto.

Tali concetti nodali nel dibattito sul multiculturalismo possono essere puntualizzati ulteriormente, esaminando le valutazioni di Michel Walzer, altro studioso di matrice comunitarista, anche se, forse, non completamente assimilabile a

³ Si vedano J. Rawls, *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano, 2008 e J. Rawls, *Liberalismo politico*, Comunità, Milano, 1994.

⁴ Per una valida introduzione al dibattito sulla dimensione di comunità si veda V. Pazè, *Il concetto di comunità nella filosofia politica contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 2002.

⁵ Si veda J. Habermas - C. Taylor, cit..



questa corrente. Innanzitutto, egli riguardo al dibattito liberali-comunitaristi, sottolinea che mentre i primi si interessano al legame sociale e alle relazioni tra soggetti costituiti, i secondi invece studiano la costituzione del soggetto. Per questo l'opposizione tra le due correnti non sarebbe, per Walzer, metodologicamente corretta. Più in generale rispetto ai problemi politico-sociali contemporanei, connessi con le differenze culturali, egli teorizza⁶ la necessità di determinare delle "sfere di giustizia", in cui è posta enfasi sulla questione di come gli individui concepiscono e distribuiscono i beni: gli individui, infatti, acquistano identità concrete proprio attraverso i modi con cui creano, possiedono e usano i beni. Non esistono beni fondamentali per tutti i mondi, poiché i loro significati mutano. Piuttosto, per ogni insieme di beni sociali, si costituisce una corrispettiva sfera distributiva che è caratterizzata da specifici criteri e assetti. Si afferma così una concezione di eguaglianza complessa per cui la posizione di un cittadino in una sfera o rispetto a un bene sociale deve essere tale da non poter essere danneggiata dalla sua posizione in un'altra sfera. Differenziando le sfere distributive, si entra in un'impresa egualitaria il cui contesto più appropriato è la comunità politica. La comunità politica stessa è uno, forse il più importante, dei beni che vengono distribuiti. L'alternativa alla comunità politica è l'umanità stessa, la società cosmopolita. Ma, questo tipo di società, a giudizio di Walzer, non permette di realizzare la suddivisione delle sfere di giustizia. Più che al multiculturalismo, Walzer si orienta perciò verso una sorta di *pluralismo globale*, corrispondente a una condizione di "anarchia" mitigata da organismi internazionali e regionali.

Dal dibattito liberali-comunitaristi⁷ deriva un'importante constatazione: quando una cultura è in pericolo, sono in pericolo gli individui che, fino a quel momento, avevano trovato al suo interno le coordinate in base alle quali orientare la propria vita. Ossia è in pericolo ciò che Will Kymlicka (altro rilevante interlocutore del dibattito) chiama un significativo contesto di scelta. Kymlicka introduce⁸ la distinzione tra *tutele esterne e restrizioni interne* come criterio per selezionare le politiche culturali in base alla loro maggiore o minore compatibilità con i principi del liberalismo. Mentre i provvedimenti del primo tipo mirano a tutelare il gruppo dall'impatto di decisioni esterne come le decisioni economiche e politiche della maggioranza; i secondi, invece, sono finalizzati a proteggere il gruppo dall'effetto destabilizzante del dissenso interno, ad esempio la decisione di alcuni membri di non rispettare le pratiche e i costumi tradizionali. Va, tuttavia, precisato che le culture cui si riferisce Kymlicka sono quelle nazionali.

Un tentativo di mediazione tra le posizioni dei liberali e dei comunitaristi

⁶ Si veda M. Walzer, *Sfere di giustizia*, Feltrinelli, Milano, 1987.

⁷ Per una lettura critica complessiva su queste correnti, si segnala A. Ferrara, *Comunitarismo e liberalismo*, Editori riuniti, Roma, 2000.

⁸ Si veda W. Kymlicka, *La cittadinanza multiculturale*, Il Mulino, Bologna, 1999.



riguardo al multiculturalismo, si trova nei contributi del filosofo e sociologo tedesco Juergen Habermas⁹. Secondo Habermas, da una parte i valori culturali hanno diritto al riconoscimento politico in quanto sono costitutivi delle identità collettive; dall'altra non esistono secondo lui diritti collettivi, in quanto la valorizzazione delle diversità socioculturali va sempre riferita ad una prassi fondata su criteri costituzionali universalistici e transculturali. Questa posizione sostiene in pratica un sociologia politica in cui ha un ruolo fondamentale lo stato democratico di diritto e ritiene che lo sviluppo democratico del sistema dei diritti include il perseguimento non soltanto di obiettivi politici generali ma anche di quei fini collettivi che si articolano nelle lotte di riconoscimento; perciò ogni ordinamento giuridico è anche l'espressione di una forma di vita particolare e non soltanto il rispecchiamento del contenuto universale dei diritti fondamentali. Tale interpretazione non risolve necessariamente la questione del conflitto tra diritti comunitari e individuali, ma rende evidente che senza l'attività democratica di individui liberi di autoaffermarsi, tale questione non può essere né affrontata né risolta. E' evidente qui il taglio universalista che Habermas imprime al multiculturalismo, taglio che dipende dalla sua particolare visione della modernità come progetto ancora incompiuto e dal suo collocarsi in una linea di pensiero ancora in qualche modo illuminista.

Invero, l'enfasi dei liberali sulla dimensione individuale e quella dei comunitaristi su quella della comunità, negli ultimi anni pare scontrarsi con una realtà sociale che rende entrambe le dimensioni problematiche più che risolutive.

Uno dei referenti più presenti nel dibattito sulla società e la politica tardo moderna, il sociologo contemporaneo Zygmunt Bauman ha sottolineato infatti sia la condizione di grande *precarietà* della *figura individuale* e della sua capacità di scelta nel mondo tardo-moderno¹⁰, sia il *declino della comunità*¹¹, inteso come fenomeno che si autoalimenta: una volta decollato ci sono sempre meno stimoli a fermare la disintegrazione dei legami umani e cercare modi di tornare a unire quanto era stato spezzato; la condizione di individui che combattono da soli può essere dolorosa e poco attraente, ma un impegno all'azione comune sembra destinato ad arrecare più danni che vantaggi.

⁹ Si vedano J. Habermas, *Solidarietà fra estranei*, Guerini e associati, Milano, 1997, J. Habermas, *L'inclusione dell'altro*, Feltrinelli, Milano, 1998, J. Habermas, *La costellazione postnazionale*, Feltrinelli, Milano, 1999 e J. Habermas - C. Taylor, cit.. Ho cercato di sviluppare una ricostruzione complessiva del pensiero politico di Habermas in F. Giacomantonio, *Introduzione al pensiero politico di Habermas. Il dialogo della ragione dilagante*, Mimesis, Milano, 2010 e una recente utile lettura al riguardo è A. De Simone, *Pensiero costellativo e teoria politica. Socialità normativa e democrazia deliberativa in Jürgen Habermas*, in Id., *Dislocazioni del politico. Tra responsabilità e democrazia-Simmel, Weber, Habermas, Derrida*, Morlacchi, Perugia, 2011.

¹⁰ Si veda Z. Bauman, *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano, 2000 e Z. Bauman, *La società individualizzata*, Il Mulino, Bologna, 2002.

¹¹ Si veda Z. Bauman, *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari, 2001.



Al di fuori delle logiche liberali e comunitariste (che si costituiscono entrambe in un contesto culturale che è quello della filosofia analitica anglo americana¹²) è invece il pensiero di un altro importante studioso e intellettuale, che ha guardato con grande sensibilità al tema del multiculturalismo e alle condizioni di convivenza socio-politica della società contemporanea: Alain Touraine. Egli è molto critico sia rispetto all'interpretazione liberale che a quella comunitarista nei riguardi del multiculturalismo¹³; sia l'una che l'altra interpretazione possono condurre, a suo avviso, ad una visione distorta della realtà sociale: la prospettiva liberale riduce la società alla logica del mercato e del profitto, quella comunitarista, invece, riduce la società alla logica identitaria. La sua prospettiva, quindi, consiste nell'affrontare la condizione della società multiculturale affermando che possiamo vivere insieme con le nostre diversità solo se ci riconosciamo reciprocamente come *Soggetti*. Per Soggetto egli intende non una riflessione dell'individuo su sé stesso o l'immagine ideale di sé tracciata nell'intimità, ma azione e lavoro. Per questo la Soggettività di cui egli parla s'individua solo all'interno dei movimenti sociali. Il multiculturalismo non deve essere perciò inteso né come una frammentazione illimitata dello spazio culturale, né come una sorta di *melting pot* culturale su scala mondiale. Touraine ha suggerito di operare una distinzione fondamentale tra il multiculturalismo in quanto postulato del rispetto per la libertà di scelte culturali tra una varietà di offerte culturali e qualcosa di ben diverso, ossia una visione definita come *multicomunitarismo*. La prima richiede rispetto per il diritto degli individui a scegliere il proprio modo di vita e le proprie fedeltà, il secondo presume, al contrario, che la fedeltà degli individui sia qualcosa di scontato, determinata dalla realtà dell'appartenenza comunitaria e, dunque, da non includere nel negoziato. Confondere queste due visioni nel comune credo multiculturalista è, tuttavia, una consuetudine diffusa quanto politicamente dannosa.

Come si può desumere, il multiculturalismo assume implicazioni interpretative piuttosto ampie dal punto di vista epistemologico. Parlare di multiculturalismo non significa solo dover analizzare a vario livello il concetto e il fenomeno delle culture nel loro manifestarsi nella società contemporanea. Significa anche porre questioni complesse relative alla sfera giuridica, alla definizione delle strutture istituzionali e politiche e anche alle rappresentazioni cognitive e affettive che individui e gruppi danno della realtà che vivono. Senza chiarire l'articolazione e i reciproci legami di tutti questi elementi, l'approccio al dibattito multiculturalista rischia di scadere in una spesso strumentale dimensione ideologica, in cui vengono semplicemente addensati i vessilli dei credi culturali. E riaffermare settarismi ideologici proprio in un contesto teorico in cui l'oggetto fondamentale è la diversità culturale, sarebbe l'ultimo paradosso della postmodernità.

¹² Per una ricognizione delle posizioni della filosofia analitica in raffronto alla tradizione della filosofia continentale si può consultare F. D'Agostini, *Analitici e continentali*, Raffaello Cortina, Milano, 1997.

¹³ Si veda A. Touraine, *Libertà, uguaglianza, diversità*, Il Saggiatore, Milano, 1998.